

Altre
visioni

97

Fabrizio Cassanelli
Guido Castiglia

Il Teatro del Fare
Educazione-Teatro-Comicità
per l'infanzia e le nuove generazioni
Appunti e idee per la formazione teatrale nella scuola

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2011
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-331-1


Titivillus

Indice

p.	7	Prefazione
	9	Un welfare educativo e culturale per l'infanzia e l'adolescenza
		Prima parte. Il teatro e la scuola, una relazione costruttiva
	17	Il teatro del fare come possibilità formativa
	29	Una relazione feconda
	33	Appunti utili sull'educazione al teatro nella scuola
		Seconda parte. Una plausibile didattica della comicità
	41	Riflessione sul comico
	46	Cosa è stato scritto sul comico?
	53	Perché si ride? "Paradigma" della mente narrativa
	62	Una brevissima storia del clown
	68	Nello specifico i caratteri del clown
	77	I diversi livelli di lettura della comicità
	93	Eserciziario comico
		Terza parte. Fare teatro a scuola: modelli, stimoli, eserciziari
	105	I contenuti di un laboratorio teatrale
	123	Espressione corporea – il corpo che racconta
	130	La voce e la parola nel gioco del teatro
	147	Il teatro di narrazione
	156	Un'esperienza per la scuola dell'infanzia
	169	Cosa succede dentro?
	173	La necessità di uno "sfondo"
	186	Applicazione dello "sfondo-animale" nell'analisi di una fiaba. Proposta di un percorso didattico sulla simbologia animale
	196	Intorno all'esperienza teatro nella scuola
	202	Bibliografia

PREFAZIONE

Il lavoro di Fabrizio Cassanelli e Guido Castiglia riflette sul rapporto tra l'arte teatrale e il mondo della scuola di base. Il contributo è di particolare interesse in quanto, rivolgendosi agli insegnanti e agli operatori, offre, attraverso un approccio che tiene conto sia di aspetti didattici che metodologici, una visione sintetica, ma completa, della molteplicità e duttilità che un'esperienza teatrale può contenere.

Gli autori partendo dalla constatazione del riconoscimento attribuito al teatro, a livello istituzionale e non, del proprio ruolo di mediazione culturale e formativo (confermata dall'inserimento, sempre più consistente, delle esperienze teatrali nelle scuole di ogni ordine e grado), si domandano in che cosa realmente il teatro sia educativo e in che modo esso possa rendersi utile per il corpo docenti.

Una delle particolari innovazioni, che gli autori rilevano e pongono con forza, è la possibilità per il teatro di presentarsi agli insegnanti e agli operatori come un'alternativa all'approccio della trasmissione frontale tradizionale; "proprio perché è un linguaggio interdisciplinare in grado di contenere dentro di sé il gesto, il movimento, il suono, la parola, l'immagine, il segno [...] che tiene conto delle ragioni e delle emozioni dei soggetti."

Quest'ultima qualità è particolarmente cara a Fabrizio e Guido, essi insistono infatti, sulla capacità propria dei linguaggi teatrali, di instaurare una dialettica di confronto e di crescita che, attraverso il corpo, le emozioni e il pensiero creativo e fantastico, coinvolge la globalità psicofisica dei ragazzi. Difatti, l'educazione teatrale non scinde gli aspetti cognitivi da quelli emotivi ma li mantiene in una visione di insieme.

La dialettica del confronto e della crescita sembra fra l'altro emergere con vigore là dove gli strumenti tradizionali didattici incombono e si rivelano impotenti.

L'esperienza teatrale, in sintesi, aiuterebbe ad elaborare "consapevolezza di sé, abilità sociali, padronanza di sé, motivazione, empatia, intelligenza emotiva, intelligenza cognitiva, spirito di iniziativa, flessibilità/adattabilità".

Il teatro, sembrano dirci Cassanelli e Castiglia è educativo in quanto allontana la relatività e la frammentarietà, operando per la totalità della persona. Perciò il teatro deve "essere assunto in una logica di totalità e non ricondotto ad una visione di disciplina settoriale: esso va apprezzato come un'esperienza e non come un contenuto vagamente aggiuntivo; si tratta di una forma insostituibile di intervento che rafforza e sostiene l'itinerario di autoconsapevolezza dei processi mentali".

Nelle loro pagine Fabrizio e Guido, spingendo al limite questa logica, propongono una sfida al sistema scolastico: pensarsi esso stesso come teatro, ovvero, una sorta di laboratorio permanente attento alla globalità dei linguaggi e alle mutazioni psicofisiche dei ragazzi e degli adolescenti. Sebbene la proposta sia esplicitamente provocatoria ciò non diminuisce ma, al contrario, rafforza, l'esigenza, avvertita dagli autori, di un cambiamento pedagogico atto a colmare i vuoti e gli scompensi formativi ed educativi delle metodiche didattiche tradizionali.

UN WELFARE EDUCATIVO E CULTURALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

L'emergenza educativa che da anni sta affiorando nel nostro paese, è talmente urgente da esigere l'impegno di una cittadinanza attiva in grado di intervenire il più presto possibile in maniera coordinata e trasversale.

Già sono nate, nei singoli settori educativi (artistici e medici che vedono il loro agire a diretto contatto con l'infanzia e l'adolescenza), iniziative idonee a capire e ad affrontare il decadimento educativo in atto.

Tuttavia pensiamo che, nei luoghi dove esiste una sensibilità in tal senso, sia utile uno sforzo ulteriore; una condivisione d'intenti intersettoriale, in grado di restituire visibilità e, probabilmente, aumentare l'efficacia dei singoli operati, nel tentativo di trovare strategie efficaci e innovative.

Occorre considerare l'infanzia come energia vitale per la sopravvivenza civile del futuro prossimo, per questo motivo è necessario proteggerla, curarla ed educarla in base ai valori fondamentali della nostra società.

Tra i valori più alti di ogni civiltà, emerge e si pone in evidenza la formazione culturale.

Una crescita culturale adeguata, prevede un doppio aspetto educativo: (a) – quello cognitivo (che prevede le normali attività di conoscenza e apprendimento); (b) – quello emotivo (che prevede la sperimentazione di percorsi pratici in grado di sviluppare le eventuali capacità peculiari latenti soggettive atte a produrre cultura).

In questo processo educativo, la politica e la società tutta devono investire energia e denaro, dando gambe ad attività altamente qualificate.

Sono in gioco capacità e conoscenze: I) la capacità comunicativa di cittadini in grado d'agire consapevolmente nel vivere civile, II) la conoscenza della storia che ha plasmato il nostro pensiero scientifico, artistico e filosofico, III) la capacità di leggere e valutare con lungimiranza gli accadimenti politici, sociali ed economici.

Conoscenze, queste, necessarie a scelte consapevoli. In poche parole è in gioco il futuro della nostra civiltà. Non investire sull'infanzia significa essere affetti da una mortale miopia dell'intelligenza. Bisogna trasformare quella che oggi è un'emergenza educativa in un solido welfare per l'infanzia e le giovani generazioni. La Costituzione Italiana e la Carta dei Diritti per l'Infanzia (approvata dalle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata e resa esecutiva in Italia dalla Legge 176) favoriscono inequivocabilmente questo agire. Tener fede a tali impegni quindi è un dovere della Politica la quale, al di là delle carenze economiche di cui possa soffrire, può avere la forza e l'autorità di indirizzare gli orientamenti amministrativi verso un benessere dell'infanzia e dell'adolescenza.

Quindi, partendo dall'azione politica, abbiamo bisogno di un'assunzione di responsabilità degli enti amministrativi dei singoli territori; occorre ridefinire "l'idea di città" pensando ad una società che tenga in considerazione l'infanzia come il più alto livello di confronto per il benessere sociale. È un'idea, un punto di vista di partenza che, citando Kant,

può avere un uso regolativo vantaggioso e imprescindibile, consistente nel dirigere l'intelletto verso un certo scopo, in vista del quale le linee direttive delle sue regole convergono in un punto che, pur essendo un'idea, serve tuttavia a conferire a tali concetti la massima unità ed estensione.

Spesso sentiamo espressioni quali: "i giovani sono il futuro della società", "investire sui giovani vuol dire investire sul futuro" ecc. È vero, ma non basta limitarsi ad affermazioni speranzose, occorre agire adesso per i nostri giovani cittadini, dobbiamo intervenire sui meccanismi maligni che "noi adulti" abbiamo preparato a loro svantaggio e a favore del profitto (in merito vedere la ricerca svolta in *Nati per comprare*?* visitando www.nonsoloteatro.com), è necessario prepararli ad una critica consapevole della massa di informazioni mediatiche, difenderli dai modelli negativi e volgari proposti quotidianamente dal commercio delle immagini (ricordo il documentario e il libro *Il corpo delle donne** di Lorella Zanardo – edito da Feltrinelli), combattere contro una mentalità e un approccio volgare e mercantile alla vita. I bambini sono i nostri concittadini più sensibili.

I primi dieci anni di vita sono gli anni in cui ogni parola, ogni gesto, ogni fatto (anche quello apparentemente più insignificante) contribuisce a modellare lo "stilema dell'anima".

I dieci anni seguenti (le età dell'adolescenza) configurano i concittadini più fragili, affamati di identità e di modelli, restii agli insegnamenti estranei ma desiderosi di apprendere da adulti sicuri e consapevoli in grado di prendersi la responsabilità di assumere ruoli autorevoli, in grado di consegnare loro esempi solidi di civiltà e maturità.

I primi venti anni dell'esistenza hanno bisogno di essere considerati. La civiltà adultocentrica che è stata costruita non è più adeguata e sostenibile.

L'attacco distruttivo nei confronti delle età sensibili, non può che rivelarsi un boomerang per l'intera società.

Non è più conveniente continuare così.

Considerazione, stima, rispetto, attenzione, sensibilità, correttezza sono parole che, se siamo d'accordo sul loro assoluto valore in una società civile e democratica, a maggior ragione, pensando all'infanzia e all'adolescenza, devono trovare applicazione tramite l'impegno di tutti gli adulti a cominciare dai politici, dagli educatori, dagli operatori culturali e sportivi fino ad arrivare, attraverso una sensibilizzazione mirata, agli adulti apparentemente più lontani dal mondo educativo, perché, in ogni caso, molti di questi sono o saranno genitori.

Nel concreto è possibile intervenire, a cominciare dal riformare i criteri di preparazione e competenza (o crearli là dove non esistono) di tutti coloro che, con il loro mestiere, si rivolgono all'infanzia e ai giovani.

Occorre far proprio il concetto fondamentale che, ogni atto, anche il più leggero e divertente, rivolto ai bambini, assume inevitabilmente e con differenti pesi, un valore formativo.

Quindi, che si tratti di intrattenimento espressivo (teatro, musica, letteratura, arte figurativa, danza, cinema, televisione ecc), sportivo o scolastico, è necessario che sia svolto da persone preparate, qualificate professionalmente e costantemente aggiornate.

È necessario agire nel rispetto dei tempi e dei ritmi della crescita fisica, emotiva ed intellettuale dell'infanzia e dei giovani, allo scopo di aiutarli a costruire quella necessaria autostima che forma gli uomini e le donne consapevoli, responsabili e in grado di costruire relazioni sociali nel bene della collettività.

Serve coraggio: occorre saper costruire, in tempi di difficoltà economiche,

teoremi radicalmente diversi, costruiti sul primato, anche finanziario, della scuola, della cultura e dell'ambiente.

Se, a ragione o a torto, le priorità dei Governi sono altre, crediamo sia urgente che un "rinascimento culturale", in grado di cambiare il "punto di vista adulto", debba partire dal "basso", dalle piccole comunità, dai paesi, dalle amministrazioni locali, dagli insegnanti, dai singoli operatori e operatrici culturali, ovvero dalla base del tessuto sociale.

È necessaria una "spinta" in grado di costituire un movimento socialmente attivo e attento, che intervenga innanzitutto sull'"idea regolativa" e, partendo da essa, si ponga la base di un agire in grado di intervenire nella realtà.

L'adulto responsabile si deve fare paladino di un'educazione diffusa, espressa attraverso i fatti del vivere quotidiano, nelle iniziative rivolte all'infanzia e a quelle età dell'adolescenza che tanto spaventano e confondono il mondo adulto, ma che manifestano la reazione naturale ad una inadeguatezza della società.

L'adolescenza è sinonimo di fragilità, anche quando si manifesta attraverso comportamenti negativi (bullismo, violenza, depressione, negazione delle identità diverse ecc.) e ad occuparsene devono essere gli adulti offrendo modelli credibili.

Non possiamo permetterci di abbandonare le nuove generazioni a se stessi o peggio, alle dinamiche e alle logiche del commercio, della speculazione politica e dell'ignoranza.

Come?

Prendere coscienza delle motivazioni del decadimento educativo in atto; informarsi e informare; confrontarsi; diffondere e valorizzare le iniziative culturali, politiche e amministrative utili allo scopo; creare centri per il welfare educativo, creativo e formativo, composti da adulti competenti in grado di trasmettere sapienze e conoscenze per una sensibilizzazione e un arricchimento culturale costante, che rispetti e dia risalto ai valori fondanti del vivere civile.

Il regresso culturale e il disfacimento dei valori costituenti non è dovuto al caso, al "mondo che va così" o a causali fatali e irrazionali, al contrario crediamo sia frutto di una diseducazione perpetrata volontariamente da una mentalità che ha messo in cima alle sue priorità il marketing (inteso in tutti i suoi significati: commercio di denaro, di potere sociale, di successo, di riconoscimento, di commercio di corpi ecc.).

Individuare con esattezza i nodi diseducativi può essere un primo passo per capire come intervenire.

Il teatro per l'infanzia e l'adolescenza è un infinitesimale frammento che s'inserisce all'interno di un più complesso e articolato sistema rivolto al welfare educativo e culturale, ma non sottovalutabile se visto come sintesi efficace di cultura ed educazione, di espressività e comunicazione, se riconosciuto come strumento veicolante di valori e di etica, oltre che stimolatore attivo che, attraverso divertimento e poesia, può offrire l'opportunità di riflessioni e approfondimenti.

Da questo punto di vista, il teatro per ragazzi diviene un'attività fortemente educativa, utile e complementare per la formazione dell'individuo.

Il pensiero, la riflessione, l'umorismo, l'approfondimento e lo studio stesso sono impalpabili, non si vedono e tanto meno si mangiano, ma di un essere vivente ne fanno anche un essere umano, in grado di confrontarsi, di inserirsi e di contribuire allo sviluppo della società in cui vive.

Prima parte

IL TEATRO E LA SCUOLA, UNA RELAZIONE COSTRUTTIVA

IL TEATRO DEL FARE COME POSSIBILITÀ FORMATIVA

I ragazzi e le ragazze sono sempre alla ricerca di nuovi modelli di comunicazione, non condividono alcune nostre scelte ma aprono nuove strade. A noi il compito di accogliere queste innovazioni, di riconoscere questo patrimonio di intelligenza, di intuizioni meravigliose.

In particolare ci si rivolge al mondo della scuola che è classe, gruppo e luogo, opportunità e spazio in cui i giovani appunto tentano di dare espressione alle proprie fatiche e alle proprie speranze perché convinti che il mondo possa essere cambiato poco a poco, a volte lentamente, a volte con fatica, con fragilità e a volte con rabbia.

Partiamo dall'idea che la creatività si mostra come un elemento indispensabile per la trasformazione e per la realizzazione di ogni essere umano e in particolare dei giovani, poiché pone l'accento sul mantenimento e la crescita di attitudini personali a prescindere dalla produzione che può scaturire da tali attività.

In breve possiamo affermare che la creazione è per ogni giovane un elemento costitutivo della sua identità-libertà. Questa affermazione di conquista civile rischia oggi di essere messa in discussione per il semplice fatto che nel nostro mondo globalizzato si fanno spazio condizionamenti legati ai mezzi di comunicazione di massa, omologanti, facili da fruire, senza sforzi educativi, senza approfondimenti e scelte di natura etica, mezzi tendenti a eliminare le fatiche degli apprendimenti e della creatività basata sul fare e l'agire in prima persona.

Si tratta di rischi per la mente e il corpo e di conseguenza per le conoscenze, In sostanza, nel nostro tempo vi è la tendenza a privilegiare una comunicazione influenzata da fredde strategie merceologiche che pongono tutti gli individui in una situazione di precarietà psicologica, facendogli